

Il punto

Le lezioni dello sport



di
**LINO
ENRICO
STOPPANI**

presidente FIPE

Se il 2020 è stato un *annus horribilis* per la Terra, sferzata dalla prima vera pandemia globale, bisogna riconoscere che l'estate del 2021 ha segnato un punto particolarmente doloroso in termini di emergenze di diversa natura: basti pensare ai drammi dell'Afganistan, abbandonato a gestire impreparato una transizione socio-politica in un clima di violenze e sopraffazioni, o al vergognoso fenomeno degli incendi estivi, che ha raggiunto i limiti dell'autolesionismo umano, aumentando il carico di eredità passive a danno delle future generazioni, sulle spalle delle quale lasciamo accumulare giorno dopo giorno il difficilissimo rebus della sostenibilità ambientale e umana del pianeta. Sullo sfondo, ancora, le nuvole nere del Covid-19 e di una gestione che, tra varianti e ricadute, si profila tutt'altro che semplice, soprattutto a breve termine.

Proprio dal fronte-Covid però viene anche uno spiraglio di speranza: a partire da un vaccino elaborato in pochi mesi per arrivare ai progressi dello stesso piano di vaccinazione, fino all'implementazione di uno strumento socio-sanitario come il Green Pass, che ha le potenzialità per archiviare con il suo estensivo utilizzo quella stagione di misure restrittive che ha profondamente segnato in particolare proprio il settore che FIPE rappresenta.

Certo, in tanti considerano la certificazione verde l'unico strumento per incoraggiare la vaccinazione con la quale si esce dall'emergenza sanitaria, salvo poi pretendere deroghe o eccezioni per se stessi o per la propria attività...però, come talvolta accade, il nostro Paese in fin dei conti stupisce. Anche tra le polemiche, infatti, siamo tra i primi al mondo per tasso di vaccinazione e, tra tantissime difficoltà, vi è stata la costante capacità in questi mesi di adottare comportamenti e responsabilità sociali non scontati.

L'analogia con le Olimpiadi di quest'estate in qualche modo salta agli occhi: non tanto e solo per i grandi risultati dei nostri atleti, con un medagliere olimpico che ha dato insperate soddisfazioni all'Italia sportiva. Quello che davvero colpisce di questa stagione olimpica *sui generis* è un ritorno prepotente dei valori che sono alla base dello sport e, soprattutto, proprio dell'evento olimpico.

Ci hanno insegnato tanto quelli che hanno vinto in queste Olimpiadi: in molti casi, nomi ai più sconosciuti che, con semplicità quasi sconcertante, hanno impressionato per serietà ed equilibrio, dedi-

cando la propria gioventù agli allenamenti e alla faticosa costruzione di una carriera sportiva, tra rinunce e sacrifici facilmente immaginabili, ma con generosità, sorrisi e una contagiosa voglia di vivere.

E' stata un'Olimpiade italiana dove ha prevalso il gioco di squadra anche quando si trattava di sport individuali: basti pensare all'atletica, all'oro condiviso del salto in alto, "all'amicizia" tra discipline diverse, al ciclismo, al nuoto alla ginnastica ritmica, tutti segnati dalla commovente condivisione del successo con la propria famiglia, spesso con i nonni, la generazione che il COVID ha decimato e che i nipoti hanno riportato protagonista nell'affetto e nel sostegno al proprio sogno sportivo.

Ci hanno insegnato tanto anche gli atleti che non hanno vinto, ma hanno partecipato con dignità e coloro che, con altrettanta dignità e molto coraggio, si sono fermati per rispetto verso se stessi, dimostrando che -nella società della performance- non è un dramma perdere, mentre l'unica tragedia rimane solo quella di non imparare niente dai momenti difficili e dagli errori.

E, a proposito di difficoltà, un'insuperabile lezione olimpica viene dagli atleti para-olimpici. Elisabetta Soglio sul Corriere della Sera li ha definiti "ribelli": perché "ogni giorno si ribellano a una malattia, a una menomazione, a un destino che solo apparentemente li condanna a una non vita", ma si potrebbe intravedere in loro un'eccezionalità ancora più profonda. Gli atleti paraolimpici non si ribellano alla loro condizione fisica, piuttosto la accettano, padroneggiandola così bene da farla diventare componente peculiare dentro la loro sfida di vita.

Almeno in principio, non ci vuole molto ad estendere questi valori al momento critico che stiamo vivendo a causa della pandemia, consapevoli che serietà ed equilibrio individuali sono i soli binari che portano fuori dall'emergenza collettiva, che accettare le difficoltà non significa rassegnarsi ma misurarsi, che -soprattutto- una vera vittoria nasce da una forza individuale, ma vive soltanto in una dimensione collettiva, fatta di affetti, legami, relazioni, umanità. E, soprattutto, dietro ogni impresa -sportiva, quanto economica- c'è al fondo una grande fede, intesa come forte volontà a perseguire obiettivi, da allenare ogni giorno come un muscolo, sapendo che tutto nella vita si può comunque perdere, ma che, se non ci si mette mai in gioco, mai si può vincere. O, in estrema sintesi, come ha detto un grandissimo campione olimpico italiano di altri tempi, Pietro Mennea: "La fatica non è mai sprecata: soffri, ma sogni": anzi, a dire il vero, non solo sogni, ma, soprattutto, cresci. ©